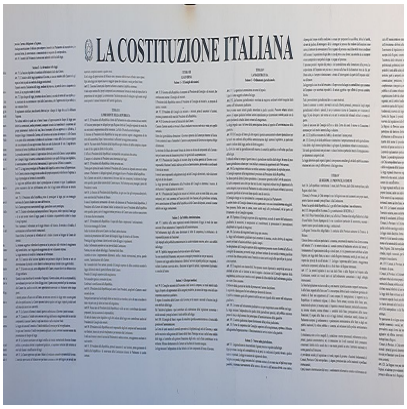


Il dibattito sulla Costituzione: intervista al prof. Giovanni Maria Flick

Descrizione

[Prima parte]

Ha di recente sottolineato con forza che la questione morale non si puÃ² ridurre alla â??responsabilitÃ del singoloâ?•, ma deve passare attraverso la mediazione della questione sociale e di quella politica. Allargano gli orizzonti le idee del prof **Giovanni Maria Flick** (magistrato, presidente della Corte costituzionale, ministro di Giustizia nel primo governo Prodi, ora professore emerito di diritto penale). Idee che vanno oltre i casi dellâ??attualitÃ , e si inquadrano in una visione alta dellâ??uomo e della societÃ : Â«Il problema della corruzione â?? (scrive su *La Stampa* del 28 dicembre 2022) â?? va affrontato prima di tutto a livello di cultura; di legalitÃ sostanziale; di consapevolezza che il proprio interesse individuale non puÃ² prevalere sullâ??interesse di tutti; di riconoscere che questâ??ultimo non puÃ² essere â??compratoâ?? per sacrificarlo al proprio egoismoÂ».
Lo abbiamo intervistato spaziando da temi di attualitÃ politica, a quelli che richiamano una difesa della Costituzione, che non si opponga in maniera preconcetta ad alcune necessarie riforme, ma che la rendano piÃ¹ adeguate e ricca per i tempi che viviamo.

Professore, partiamo dalla questione generale: fino a che punto câ??Ã¨ la necessitÃ di adeguare la nostra Costituzione alle trasformazioni in atto?

Credo che ci sia sempre la necessitÃ di tener conto della evoluzione generale della situazione. Ad esempio, recentemente Ã¨ stato modificato lâ??articolo 9 della Costituzione, una delle norme fondamentali che tutela lo sviluppo della cultura come strumento importante per comprendere e tutelare il passato, il patrimonio storico-culturale del Paese, e il futuro. Questâ??ultimo Ã¨ stato richiamato in un primo momento dalla Costituzione con il paesaggio (inteso come lâ??ambiente che ci circonda), cui si Ã¨ aggiunto con una recente riforma il riferimento esplicito allâ??ambiente, allâ??ecosistema, alla biodiversitÃ , agli interessi delle generazioni future. Questa Ã¨ stata una forma di adeguamento che puÃ² essere necessaria per tenere il passo, anche alla luce dellâ??enorme progresso tecnologico che stiamo registrando e dello sforzo compiuto dalla giurisprudenza costituzionale e ordinaria e dalla dottrina per â??migliorareâ?• e adeguare il testo della Costituzione alla realtÃ , attraverso la sua interpretazione.
CiÃ² non toglie che i principi fondamentali, e direi anche lâ??impalcatura istituzionale della

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

Costituzione, non mi pare richiedano drastiche riforme. Ci hanno consentito di condividere in libertÃ settantacinque difficili anni; con qualche ritocco credo potranno aiutare a convivere anche nei prossimi settantacinque.

E invece, dal dibattito, si percepisce una certa superficialitÃ nel considerare ruoli, funzioni e compiti dei soggetti predisposti ad attuare queste riforme. Le sembra cosÃ¬?

Non câ??Ã¨ dubbio. Mi preoccupa il fatto che câ??Ã¨ lâ??abitudine a utilizzare la Costituzione e le proposte di suo cambiamento come strumenti per le â??politiche della quotidianitÃ â?•: cioÃ¨ per affrontare problemi specifici, come ad esempio appoggi di maggioranza o di minoranza da una parte o dallâ??altra e via discorrendo. Il tema della modifica della Costituzione va affrontato con ponderazione e con il metodo che la stessa Costituzione ha indicato per le sue modifiche: la â??doppia letturaâ?• da parte delle due Camere; la maggioranza qualificata e lâ??eventuale referendum di approvazione popolare; il tempo dellâ??*iter* di approvazione delle modifiche; soprattutto il rispetto dei suoi â??principi fondamentaliâ?•. La Costituzione non Ã¨ immutabile, ma una cosa Ã¨ adeguarla; unâ??altra sono i cambiamenti radicali e traumatici che spesso non risolvono i problemi ma li complicano.

Entriamo nel merito. Due sono i principali temi su cui si discute: lâ??autonomia regionale e il presidenzialismo. Quali sono secondo lei gli aspetti di cui tenere in maggior conto?

La Costituzione prevede le Regioni a statuto speciale, con delle peculiaritÃ legate al periodo storico nel quale erano state create (fine della guerra perduta, confini, e altreâ?¦). Lâ??â??infeliceâ?• riforma del titolo V nel 2001 Ã¨ stata condotta in fretta e furia, a fine legislatura, con un minimo di voti di maggioranza per allontanare lo spettro della secessione. Ha lasciato parecchi problemi da risolvere anche perchÃ© non puÃ² essere questo lo spirito per affrontare una riforma cosÃ¬ importante.
Per esempio, Ã¨ mancata una legge di attuazione di quella riforma, sostituita dallâ??intervento della Corte costituzionale. La riforma adesso proposta esalta molto la via che venne introdotta ne 2001, con la possibilitÃ di chiedere il riconoscimento di ulteriori competenze legislative delle Regioni in grado di affrontarle. In sÃ© puÃ² essere giusta, ma rischia di diventare una specie di grimaldello per affrontare il discorso di una vera secessione. Mi spiego meglio: il riconoscimento di ulteriore autonomia a singole regioni non puÃ² essere liquidato come una trattativa privata tra lo Stato e una singola regione, senza tener conto del quadro globale, che Ã¨ affidato al controllo del Parlamento. Il Parlamento non si limita a scrivere le leggi, ma esercita anche una forma di controllo istituzionale e politico di carattere generale. Il disegno dellâ??autonomia regionale di cui si parla Ã¨ un progetto che delegittima il Parlamento di per sÃ© giÃ abbastanza delegittimato, ad esempio dalle modifiche che sono state introdotte nella sua composizione. La riduzione del numero dei parlamentari, condotta in fretta e furia â?? prima osteggiata dallâ??opposizione e da essa subordinata ad alcune condizioni; poi approvata per mantenere in piedi la maggioranza senza adempiere a queste ultime â?? ha provocato piÃ¹ problemi di quelli che intendeva risolvere, anche perchÃ© era motivata da unâ??affermazione di risparmio di spesa di carattere populista.

In tutto ciÃ² non crede che lâ??opinione pubblica dei cittadini abbia assecondato questo percorso di delegittimazione senza allarmarsi?

Lâ??opinione pubblica Ã¨ abbastanza sfiduciata. Oltretutto Ã¨ molto difficile percepire la complessitÃ dei meccanismi, comprendere tutti i tecnicismi specifici con cui si cerca di risolvere le questioni di politica quotidiana e le acrobazie con cui si cerca di affrontare i problemi. Siamo abituati, purtroppo, a considerare la spirale anzichÃ© la linea retta come il legame piÃ¹ chiaro e piÃ¹ breve fra due punti.

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

Non Ã¨ un rischio per la nostra democrazia?

Direi di andarci piano con il paventare rischiâ?¦ Continuando a denunziare i rischi, si finisce come nella favola in cui il pastore grida sempre â??al lupo al lupoâ?• e poi la gente non accorre piÃ¹ quando il lupo arriva. CioÃ¨ quando i rischi si corrono veramenteâ?¦
Il problema Ã¨ un altro: lâ??aumento delle competenze legislative delle Regioni (di cui si sta parlando nella proposta attuale) non dovrebbe essere caratterizzato soltanto da un dialogo e da una valutazione a due tra Governo e singola regione che chiede; ma dovrebbe compiersi con il controllo del Parlamento. E dovrebbe essere concepito in linea di principio non per distanziare ulteriormente le Regioni che stanno meglio,
ma per far risalire quelle che stanno peggio.
Il criterio di fondo dovrebbe essere quello di verificare la concessione dellâ??autonomia con riferimento a quelle situazioni particolari e specifiche di un territorio che giustifichino una eventuale e ulteriore concessione di maggiore autonomia. Non dovrebbe invece arrivare ad una richiesta generica, indeterminata o massiva di tutte o quasi le competenze legislative che attualmente sono divise tra quelle di competenza esclusiva dello Stato e quelle concorrenti tra Stato e Regioni. Altrimenti câ??Ã¨ il rischio di aggravare anzichÃ© di eliminare la sperequazione.
In sostanza il riconoscimento delle nuove competenze regionali dovrebbe rispondere alle esigenze e alle peculiaritÃ specifiche delle Regioni che le richiedano; dovrebbe aiutare chi Ã¨ in difficoltÃ a risalire la china non a chi giÃ sta bene per migliorare ulteriormente la propria posizione aumentando la distanza con chi sta peggio. Non dimentichiamoci che il problema di fondo, come dice lâ??art.5 della Costituzione, Ã¨ quello di conciliare una esigenza di identitÃ e quindi di struttura unitaria dello Stato con le esigenze di autonomia e di decentramento al fine di perseguire la pari dignitÃ sociale e di garantire lâ??eguaglianza nei livelli essenziali
delle prestazioni concernenti diritti civili e sociali su tutto il territorio nazionale (art. 117). Lâ??identitÃ e la struttura unitaria dello Stato non possono venir meno ed essere vanificate dallo spezzettamento, dalla frammentazione e dalla attribuzione delle competenze in base ad un semplice richiesta (direi *Ã la carte*) delle singole regioni anzichÃ© in una logica globale e unitaria, anzichÃ© soltanto regionale.
Lâ??aumento delle competenze delle regioni dovrebbe essere piÃ¹ legato a favorire lo sviluppo delle regioni nelle loro peculiaritÃ che non ad accentuare il distacco tra regioni ricche e regioni povere. In questo senso vedo con estrema perplessitÃ lâ??affermazione â?? contro il principio costituzionale di solidarietÃ da cui nasce la nostra Carta â?? del criterio che ogni regione utilizza le entrate che raccoglie, perchÃ© alcune non sono in grado di raccogliere le risorse che servirebbero e quindi si richiede la necessitÃ di un sistema
perequativo.

Altro tema il presidenzialismoâ?¦

Penso sia inutile parlarne ora e frettolosamente, prima di tutto perchÃ© ci sono versioni molto diverse di presidenzialismo. Il nostro sistema Ã¨ calibrato su unâ??ipotesi di parlamentarismo. Con un famoso ordine del giorno che venne approvato dai costituenti si impegnava lo Stato a garantire la stabilitÃ del governo. Si usciva da una esperienza dittatoriale e rispetto a unâ??accentuazione della posizione â?? diciamo cosÃ¬ â?? â??presidenzialista autoritariaâ?• si preferÃ¬ appoggiarsi molto alla rappresentanza parlamentare. Non câ??Ã¨ dubbio che questâ??ultima Ã¨ stata logorata da tutto quello che Ã¨ capitato fino ad arrivare alla delegittimazione del Parlamento.
Ma avrei molta preoccupazione allâ??idea di una sorta di scambio politico fra il presidenzialismo e il potenziamento dellâ??autonomia delle Regioni. Sono due cose completamente diverse che non

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

possono essere ricondotte allâ??idea del *do ut des*. Tanto piÃ¹ che il presidenzialismo richiede unâ??attenta revisione di tutti meccanismi di *check and balance*, cioÃ¨ di quei meccanismi che equilibrano i poteri affinchÃ© ogni
potere sia controbilanciato da altri poteri, per impedire il prevalere dellâ??uno o dellâ??altro.
Avrei paura di un presidenzialismo nel quale scomparisse la figura di un Presidente che ha un compito essenziale di mediazione (in un ruolo di *super partes*) per gestire processi di unitÃ che sono assolutamente necessari, e che evidentemente scomparirebbe se il Presidente non fosse una figura come delineata dalla nostra Costituzione, ma diventasse il protagonista della politica nazionale. Basti pensare al problema del nuovo rapporto da definire tra Presidente della Repubblica e Presidente del Consiglio. Basti pensare al fatto che il Presidente Ã¨ anche Presidente del Consiglio superiore della Magistratura. Un sistema presidenzialista sposterebbe notevolmente questi profili, perchÃ© non consentirebbe al Presidente di rivestire una posizione, oggi fondamentale e â??positivaâ?•, di imparzialitÃ e terzietÃ , piÃ¹ che una posizione â??negativaâ?• di neutralitÃ .

[La seconda parte dellâ??intervista sarÃ pubblicata nei prossimi giorni.]

Crediti foto:
Pietro, CC BY-SA 4.0, via Wikimedia Commons

Data di creazione
12 Gennaio 2023
Autore
vittorio_sammarco

Copyright Â© 2022 | appunti.eu